

NOTA DI LETTURA

Maretti M. (a cura di). *Energia e mutamento sociale*.
Milano: FrancoAngeli, 2024

di *Alessandro Sciullo* *

«Le civiltà o culture dell'umanità possono essere considerate come una forma o un'organizzazione di energia. [...] La cultura è un tipo di comportamento. E il comportamento, sia esso dell'uomo, del mulo, della pianta, della cometa o della molecola, può essere trattato come una manifestazione di energia» (White, 1943, trad. dell'Autore). Nonostante più che ottuagenaria, la citazione di Leslie White, illustre antropologo americano della metà del XX secolo, conserva il suo potere evocativo rispetto alla rilevanza dell'energia come spiegazione dei "fatti sociali". Ovvero del comportamento sociale, dell'organizzazione sociale e quindi del mutamento sociale, i tre oggetti qualificanti la ricerca sociologica (Merton, 2000). Senza alcuna indulgenza verso il determinismo energetico di White, che si spinse a formalizzare in una funzione matematica la relazione tra consumo energetico pro-capite e livello di civilizzazione, pure sembra difficile non condividere il contenuto di fondo del suo pensiero che autorizza quasi a sovrapporre il dominio energetico e quello sociale, le dinamiche di evoluzione dei sistemi energetici (o transizioni) e il mutamento sociale, in una compenetrazione tra sistemi che rende difficile tracciare un confine. "Energia e società e mutamento sociale" o "energia è società e mutamento sociale"? Congiunzione o verbo?

Stante questa stretta interdipendenza tra dominio energetico e sociale, non stupisce quindi, come mostra Mara Maretti nell'introduzione al volume, che in anni relativamente recenti l'attenzione sui temi energetici da parte degli scienziati sociali, e tra essi in particolare dei sociologi, sia notevolmente aumentata. Maretti evidenzia infatti come a partire grosso modo dalla metà degli anni Duemila la produzione scientifica a tema energetico in ambito sociologico abbia cominciato a consolidarsi per poi imboccare una crescita decisa dal 2015. Stupisce piuttosto che questo interesse non si sia manifestato prima in

* Alessandro Sciullo, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, alessandro.sciullo@unito.it.

queste forme e dimensioni. Il che ci sembra autorizzi ad interrogarsi sulle cause, le traiettorie di sviluppo e le conseguenze di questo cambio di ritmo.

Riguardo le cause. Da una prospettiva che potremmo definire neo-istituzionalista, questa impennata si associa sospettosamente alla contemporanea crescita della rilevanza del tema energetico nell'agenda politica, nei dispositivi normativi, nelle regolazioni dei mercati e nelle strategie di impresa. "Energia" e "transizione energetica" sono infatti le parole chiave intorno a cui si vanno costruendo, da una decina d'anni a questa parte, molte delle politiche di mitigazione e contrasto al cambiamento climatico (European Union, 2015), le strategie di gruppi e attori pubblici e privati che alimentano il dibattito politico e il discorso pubblico ed anche, su un piano di immediata concretezza, le strategie di mercato e le traiettorie di innovazione tecnologica di molti settori cruciali della società e dell'economia. Questo incremento di salienza del tema energetico e le ricadute delle concrete misure ad esso correlate in molti ed eterogenei ambiti del sociale, ha certamente innescato negli ultimi anni un aumento di interesse sui temi energetici all'interno dell'eterogenea comunità di ricerca che popola il dominio delle scienze sociali. E questo per due ordini di ragioni: per le inedite prospettive di ricerca che si aprono e, su un piano più venale ma non per questo meno determinante, per l'opportunità di raccogliere i finanziamenti alla ricerca che hanno cominciato progressivamente a spostarsi sui temi *green* (prova ne sia, in Italia, la pioggia di finanziamenti alla ricerca legati al PNRR nella forma dei partenariati estesi, delle borse di dottorato e assegni di ricerca e di posizioni da ricercatori a tempo determinato).

Riguardo le traiettorie di sviluppo, da una prospettiva forse più ispirata alla sociologia della scienza, sembra rilevarsi da parte delle comunità dei ricercatori un interesse, in questo mutato quadro di opportunità, a innestare i temi energetici nei propri tradizionali campi di indagine, dalla mobilità, alla filiera agroalimentare, ai modelli di produzione e distribuzione di beni e servizi.

Il concorso dei dispositivi istituzionali (norme e incentivi) con le logiche tipiche delle sub-culture disciplinari hanno prodotto una dinamica di "innovazione tematica" della ricerca sociale risultata in una fioritura di studi sociologici sull'energia caratterizzata da alto grado di frammentazione, sia per quanto attiene alla definizione dei temi, sia per la coerenza dei quadri teorici ed epistemologici adottati. Valga ad esempio la varietà dei nuclei tematici rilevati in letteratura da Maretti nella già citata introduzione al volume e riferiti «...al climate change, alla sostenibilità, all'ambiente, all'energia rinnovabile, alla transizione energetica, ai movimenti sociali, alle questioni di genere, alle politiche energetiche, alla giustizia sociale e ambientale, alla governance per l'energia, ma anche ai consumi, alla povertà e alle

disuguaglianze di reddito, al neoliberalismo, alle emozioni e alla globalizzazione». Maretti peraltro replica e aggiorna un esercizio che qualche anno prima aveva già tentato, su un più ampio ventaglio disciplinare, Benjamin Sovacool (2015) che in un molto citato contributo individua 14 macroaree o ambiti di studio del tema energetico (Markets, Supply and Demand, Behavior, Climate Change, Pollution, Land Use, R&D, Industry, Politics, Pricing, Institutions, Investment, Public Policy, Development) dettagliati in ulteriori 60 topics più specifici. Il contributo di Sovacool, merita ricordarlo, a ragione può definirsi *seminal* perché è il manifesto di lancio della rivista *Energy Research and Social Science*, un'iniziativa editoriale che si pone espressamente l'obiettivo di far emergere da questa varietà un dialogo anche interdisciplinare coerente per rispondere a domande comuni (autore sempre generoso, ne individua 75...)

Come tutti gli ambienti in cui regna la biodiversità, il panorama degli studi sociologici sull'energia è un campo senz'altro fertile, che però necessita di condividere un qualche codice identitario e in qualche modo forse anche organizzativo per essere identificato, bourdianamente, come campo di studi. Ovvero perché si arrivi a parlare di Sociologia dell'Energia come campo coerente di indagine in cui alla contiguità tematica degli oggetti corrispondano coerenti costrutti teorici per indagarli in modo da innescare quei processi di sedimentazione che consentono alla ricerca scientifica di costruire ed avanzare sul già costruito.

In questa direzione ci sembra si possano considerare tre prospettive di lavoro, che ritroviamo nel volume proposto da Maretti e che possono quindi rappresentarne altrettante chiavi e inviti alla lettura.

La prima prospettiva è quella che potremmo definire del "monitoraggio", ovvero la mappatura aggiornata dei contributi di letteratura sul tema energetico, utile a delineare le traiettorie di sviluppo della riflessione sul tema. Mara Maretti sembra particolarmente sensibile a questa prospettiva e infatti propone, non per la prima volta (Agustoni, Maretti, 2021) una rassegna di contributi eterogenei per oggetto, metodi, obiettivi di indagine organizzati però intorno a cinque nuclei tematici principali. Al primo nucleo tematico, "Energia e Geopolitica del Potere", contribuiscono due interventi: quello di Agustoni che nel suo capitolo "Rete tira rete. Energia, cluster urbani e l'emergere del panorama tecnologico del XX secolo" ricostruisce le principali trasformazioni sociali storiche evidenziando la complessa co-evoluzione di tecnologia e società mediata dall'energia, considerata tanto nella sua forma primaria (naturale) quanto nei molti passaggi della catena tecno-economica per renderla utilizzabile; quello di Grasso e Padovan che nel capitolo "Capitalismo fossile, militarismo e guerra. Conflitti della deep transition", allargano

l'analisi dei legami tra energia e trasformazioni sociali ricomprendendo l'evolversi del militarismo ed evidenziandone la connessione storica con la sicurezza energetica che si riverbera nella definizione delle dinamiche di potere legate all'accesso e al controllo delle risorse fossili. Al secondo nucleo tematico "Transizione Energetica, Giustizia Sociale e Ambientale" contribuiscono Bartiaux, Maretti *et al.* con l'intervento "Transizioni energetiche sostenibili e disuguaglianze sociali nell'accesso all'energia: un confronto relazionale delle capability in tre paesi europei" che, basandosi sul modello del *capability approach* applicato a tre casi studio nazionali (Austria, Belgio e Bulgaria) evidenziano come le politiche energetiche possano influenzare il benessere, la salute e gli stili di vita di diversi gruppi sociali in modo asimmetrico. A questo nucleo si può assegnare anche il lavoro di Dudka e Magnani "Giustizia energetica e comunità energetiche rinnovabili: una relazione promettente" che utilizza la giustizia energetica come paradigma di osservazione delle comunità energetiche da cui risulta che la composizione selettiva degli aderenti e la mancanza di risorse si pongono come ostacoli alla realizzazione di una vera equità nel mercato energetico in quanto i *prosumers* non sempre sono propensi o a favore dei principi della giustizia energetica. Al terzo nucleo tematico "Nuove tecnologie e Mutamento sociale" contribuiscono Corbisiero e Marotta che con l'intervento "Transizione ecologica e cambiamento sociale: temi, competenze e criticità" esplorano le competenze richieste dal settore in una prospettiva *gender sensitive* cui si aggiunge lo stimolante intervento di Adele Bianco "Energia solare spaziale" in cui si esamina la frontiera della tecnologia energetica tanto da una prospettiva tecnica quanto da quella del ruolo che tale tecnologia può avere nell'influenzare i processi sociali e le relazioni geopolitiche globali. Il quarto nucleo tematico, "Governance energetica opinione pubblica e accettabilità delle diverse fonti" è affrontato dal contributo di Maretti, Di Zio e Salvatori che nel capitolo "Transizione energetica e accettabilità delle fonti alternative ai fossili" presentano una esplorazione delle preferenze degli attori sociali attraverso cui si evidenzia come le fonti energetiche più accettate sono quelle rinnovabili e il gas naturale e le scelte energetiche sono determinate principalmente da preferenze politiche e di mercato e non dalle comunità locali o dalle preferenze dell'opinione pubblica generale. Infine intorno al nucleo "Energia, strategie green e imprenditorialità nelle comunità locali" si raccolgono due contributi: Ivano Scotti che nel ricco capitolo "Elettricità agricola: l'agrivoltaico nella prospettiva sociologica" approfondisce da una prospettiva neo-istituzionalista l'innovazione dell'agrivoltaico e ne esplora le possibili traiettorie evolutive verso la modernizzazione o la ricontadinizzazione come esiti alternativi del costituendo campo organizzativo. E infine Russo e

Onorato offrono una riflessione sul potenziale delle Società benefit con il capitolo “Società benefit e transizione energetica. Il bene comune in una prospettiva di ri-innovazione e decrescita” in cui si evidenzia il loro doppio ruolo di attori economici e promotori di cambiamento sociale e culturale verso la produzione di benefici collettivi.

La seconda prospettiva di lavoro per procedere verso la definizione del campo di studi sta poi nella (anche orgogliosa) rivendicazione della specificità disciplinare del campo stesso, evitando di cadere in tentazioni multi- o inter-disciplinari che crediamo meglio lasciare alla controparte epistemologica degli scienziati duri. Chi, come Elizabeth Shove (e, *si parva licet*, il sottoscritto) ha avuto la sorte di lavorare in progetti di ricerca interdisciplinari ha senz’altro potuto toccare con mano come

i responsabili delle politiche e coloro che finanziano la ricerca sull’energia non fanno distinzione tra psicologia, economia, antropologia o sociologia. Tutte sono considerate scienze sociali e tutte si occupano dell’importantissimo tema del comportamento. A mio avviso, questa rappresentazione crea due problemi [...] la netta distinzione tra tecnologia da un lato e comportamento quando si sono invece da tempo dimostrate, in ambito sociologico, le basi sociali della scienza e la misura in cui le tecnologie “scrivono” ciò che le persone fanno. In secondo luogo, il fatto di considerare gli scienziati sociali come esperti nel superamento di barriere non tecniche trascura quelle che ritengo essere differenze davvero importanti [...] La psicologia non è la stessa cosa della sociologia, e anche all’interno delle discipline ci sono importanti divisioni teoriche”. (Shove, 2021, trad. dell’Autore).

Insomma, il proliferare frammentario di contributi in qualche modo sociologici allo studio dei rapporti tra energia e società dovrebbe essere passato al vaglio della coerenza disciplinare. Anche in questo senso ci sembra che il lavoro di Maretti sia esemplare, essendo stata capace di selezionare, con un sospetto di severità, solo contributi proposti da ricercatori chiaramente riconducibili all’area della sociologia dell’ambiente e del territorio.

Terza ed ultima prospettiva, che ribalta in qualche modo la seconda, è quella di costruire la coerenza a partire dall’“oggetto energia”, invece che dai costrutti teorici e dalle epistemologie, e sfruttare le sue proprietà di pervasività per promuovere la convergenza delle ricerche nella spiegazione del fenomeno, e non nella costruzione del percorso di indagine. Significa in altre parole usare l’energia come “oggetto di confine”, come si è già provato a fare con un altro concetto parimenti pervasivo, applicabile a scale e contesti differenti e, quasi a conferma della difficoltà di affrancarsi dal peccato originale della fisica sociale, ereditato anch’esso dalle scienze dure: la resilienza (Baggio *et al.*, 2015). Un oggetto di confine, o *boundary object*, è un oggetto

...abbastanza plastico da adattarsi alle esigenze locali e ai vincoli delle diverse parti che li impiegano, ma abbastanza robusto da mantenere una propria identità riconoscibile. Può essere un oggetto astratto o concreto. Ha significati diversi in mondi sociali diversi, ma la sua struttura è abbastanza comune a più mondi da renderlo riconoscibile configurandolo come un mezzo di traduzione. La creazione e la gestione degli oggetti di confine è un processo chiave per sviluppare e mantenere l'aderenza tra mondi sociali che si intersecano (Star, Griesemer, 1989).

Se si è d'accordo nel considerare l'energia come *boundary object*, il gioco che qui si propone è quello di avventurarsi tra i contributi del libro immaginando come i diversi costrutti teorici, epistemologie e sensibilità adottate dai ricercatori si possano parlare attraverso l'oggetto energia. Ad esempio chiedendosi: come si lega il processo di definizione del campo organizzativo dell'agrivoltaico ai cluster tecnologici della città a processore? Cosa può rappresentare o come può essere influenzato lo sviluppo delle comunità energetiche e delle imprese benefit all'interno del quadro globale che pare condizionato dal militarismo fossile? E il solare spaziale come si posiziona tra i conflitti geopolitici e l'integrazione con alternative rinnovabili quali l'agrivoltaico? E le comunità energetiche possono essere considerate dalla prospettiva dell'approccio di capability? Il gioco può ovviamente continuare mantenendosi nel perimetro delimitato dai contributi del volume, ma si può ovviamente estendere anche oltre i suoi confini, e spostare dal piano dell'analisi di coerenza di contributi di riflessione a quello della progettazione e definizione di disegni e domande di ricerca. L'obiettivo in questo caso è lavorare sulla costruzione di un'interfaccia di comunicazione, rimanendo nel perimetro dei sociologi dell'energia, tra prospettive micro, meso e macro, tra teorie del conflitto e teorie delle pratiche, tra strutturalisti e costruzionisti per individuare domande comuni la cui risposta può solo provenire dall'integrazione delle diverse prospettive.

In ultimo, il nostro *boundary object* ci può accompagnare verso un dialogo sociologico interdisciplinare. Ovvero, nel rispetto della lezione di Shove, attraverso l'energia si può (ed anzi si dovrebbe) provare a dialogare con altri orientamenti e tradizione di ricerca sociologica che vengono a trovarsi molto vicini proprio per la mediazione del tema energetico. Un esempio per tutti. Chi si occupa di *Just Energy Transition* avrebbe sicuro giovamento dal dialogo con la sociologia delle disuguaglianze per rispondere alla domanda: cos'è e come si misura la povertà energetica? E dalla sociologia del welfare avrebbe sicuri contributi per rispondere alla domanda: come mitigare la povertà energetica ed evitare che aggravi marginalità preesistenti? Così come, interrogandosi sulla dimensione procedurale, il confronto con la

sociologia politica e dei movimenti sociali potrebbe aiutare a rispondere alla domanda: quale forma di partecipazione per una distribuzione più equa del potere decisionale tra gli attori del sistema energetico? Ma ci rendiamo conto che qui il gioco si fa serio perché arriva a coinvolgere i gelosissimi settori disciplinari e si rischia facilmente di passare, con una battuta, dal dominio della sociologia della scienza a quello della sociologia del conflitto. L’Autrice, in realtà, non si spinge fino ad esplicitare la natura di confine dell’oggetto energia ma ci sembra a tutti gli effetti che si muova in quella direzione. Riesce infatti nell’organizzazione e cura del volume a predisporre il terreno perché l’energia, oggetto di interesse comune pur nella sua vaghezza e multiformità, possa rappresentare il terreno di dialogo indiretto tra gli autori.

Ai lettori il compito di arricchire la sceneggiatura.

Riferimenti bibliografici

- Agustoni A., Maretti M. (eds.). (2021). *Energy issues and social sciences, theories and applications*. New York: McGraw-Hill Education.
- Baggio J.A., Brown K., Hellebrandt D. (2015). Boundary object or bridging concept? A citation network analysis of resilience. *Ecology and Society*, 20(2): 2. doi: 10.5751/es-07484-200202.
- European Union (2015). *Clean Energy for All European Packages*. Brussels: European Commission.
- Merton R. (2000). *Teoria e Struttura Sociale. La teoria sociologica - vol. I*. Bologna: il Mulino.
- Shove E. (2021). Why Social Theory is Important for Energy Research and the Built Environment. *Buildings & Cities*. Testo disponibile al sito: <https://www.building-sandcities.org/insights/research-pathways/social-theory-energy.html>.
- Sovacool B.K. (2014). What are we doing here? Analyzing fifteen years of energy scholarship and proposing a social science research agenda. *Energy Research & Social Science*, 1: 1-29. doi: 10.1016/j.erss.2014.02.003.
- Star S.L., Griesemer J.R. (1989). Institutional Ecology, “Translations” and Boundary Objects: Amateurs and Professionals in Berkeley’s Museum of Vertebrate Zoology, 1907-39. *Social Studies of Science*, 19(3): 387-420. doi: 10.1177/030631289019003001.
- White L.A. (1943). Energy and the Evolution of Culture. *American Anthropologist*, 45(3): 335-356.